



24 maggio 2016

## **Luca 6, 6-11**

---

### ***Stendi la tua mano***

É la sesta opera del Figlio: dopo averci fatto dono di sé come nostra vita, ci apre la mano per accoglierlo.

- 6 Ora avvenne  
in un altro sabato  
egli entrò nella sinagoga  
e insegnava.  
E c'era lì un uomo,  
e la sua mano  
quella destra  
era secca.
- 7 Ora lo osservavano gli scribi e i farisei  
se nel sabato avrebbe curato,  
per trovare di accusarlo.
- 8 Ora egli conosceva i loro ragionamenti,  
ora disse all'uomo  
quello che aveva  
la mano secca:  
Destati  
e poniti nel mezzo!  
E levatosi, stette.
- 9 Ora disse loro Gesù:  
Interrogo voi:  
Se è lecito di sabato  
fare bene o male,  
salvare o perdere una vita?
- 10 E avendo guardato in giro tutti loro,  
disse a lui:



Stendi la tua mano!

Ora egli lo fece

e fu ristabilita la sua mano.

11

Ora essi furono riempiti di demenza

e discutevano l'un l'altro

che avrebbero potuto fare a Gesù.

*Salmo 144 (143)*

---

1

Benedetto il Signore, mia roccia,  
che addestra le mie mani alla guerra,  
le mie dita alla battaglia.

2

Mia grazia e mia fortezza,  
mio rifugio e mia liberazione,  
mio scudo in cui confido,  
colui che mi assoggetta i popoli.

3

Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi?  
Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?

4

L'uomo è come un soffio,  
i suoi giorni come ombra che passa.

5

Signore, piega il tuo cielo e scendi,  
tocca i monti ed essi fumeranno.

6

Le tue folgori disperdano i nemici,  
lancia frecce, sconvolgili.

7

Stendi dall'alto la tua mano,  
scampami e salvami dalle grandi acque,  
dalla mano degli stranieri.

8

La loro bocca dice menzogne  
e alzando la destra giurano il falso.

9

Mio Dio, ti canterò un canto nuovo,  
suonerò per te sull'arpa a dieci corde;

10

a te, che dai vittoria al tuo consacrato,  
che liberi Davide tuo servo.  
Salvami dalla spada iniqua,



- 11 liberami dalla mano degli stranieri;  
la loro bocca dice menzogne  
e la loro destra giura il falso.
- 12 I nostri figli siano come piante  
cresciute nella loro giovinezza;  
le nostre figlie come colonne d'angolo  
nella costruzione del tempio.
- 13 I nostri granai siano pieni,  
trabocchino di frutti d'ogni specie;  
siano a migliaia i nostri greggi,  
a miriadi nelle nostre campagne;
- 14 siano carichi i nostri buoi.  
Nessuna breccia, nessuna incursione,  
nessun gemito nelle nostre piazze.
- 15 Beato il popolo che possiede questi beni:  
beato il popolo il cui Dio è il Signore.

*Il salmo è chiaramente un inno di benedizione a Dio, ma è soprattutto una riflessione che il salmista fa su se stesso. Si apre, infatti, con una benedizione, con un'esclamazione di lode rivolta al Signore, che viene definito come roccia, come fortezza, come liberazione. Ma anche come un Dio che ci addestra la battaglia, che è nostro alleato, rifugio, scudo. Queste ultime sono parole, sono immagini che vengono da un linguaggio di guerra, ci ricordano di guerra, di battaglia. La lotta a cui il salmista fa riferimento è la vita. La vita è sempre lotta non nel senso che non riusciamo mai a trovare la pace, ma è lotta perché sentiamo sempre l'urto contro qualcosa; sentiamo sempre l'urto anche con l'altro con chi è diverso, con chi diverso da me; sentiamo l'urto nell'amare l'altro come noi stessi, nell'amare il prossimo. Dobbiamo ricordarci che l'amore, non è un sentimento spontaneo, non è un sentimento che nasce dal nulla, altrimenti non sarebbe libero. Noi scegliamo di amare. Non a caso Gesù ci comanda di farlo nel Vangelo. Abbiamo bisogno che ci venga chiesto e che ci venga ricordato. Ed è in questa battaglia che Dio si*



*fa nostro alleato, che sentiamo l'alleanza con Dio, sentiamo la sua presenza. Lui è il nostro alleato sta dalla nostra parte.*

*Il salmista di fronte di fronte a questa grandezza riconosce la sua debolezza e la sua fragilità. Infatti, dopo averlo benedetto, fa una professione, il salmista, la professione della sua umiltà. Si definisce come un soffio, come un'ombra che passa, quindi fragile inconsistente. Per questa professione di umiltà che il salmista fa hanno senso le domande di prima: perché Dio ha a cuore e si dà pensiero per una creatura così debole, così inconsistente? Ed è da questo contrasto tra la potenza di Dio e la nostra fragilità, che il salmista chiede a Dio di scendere. Non c'è una risposta a questa domanda, ma il salmista chiede a Dio di scendere, di far fumare i monti, di lanciare saette. Ma tra queste richieste ce n'è una in particolare stendi dall'alto la tua mano. Il salmista chiede a Dio di stendere la mano, di venirgli incontro, per liberarlo dalle grandi acque; le grandi acque simboleggiano il caos totale. Quindi il salmista chiede a Dio di fare un passo in avanti verso di lui. Qui è l'uomo che chiede a Dio di farsi vicino.*

*La seconda parte del salmo è completamente diversa perché si abbandona il linguaggio bellicoso, la guerra. E il salmista spiega i motivi per cui Dio debba tendere la sua mano. Versetto 12: la benedizione per il futuro, per i figli e per le figlie; versetto 13: la provvidenza, i granai pieni, numerosi e il versetto 14: la fine di ogni guerra, di ogni battaglia: nessuna breccia, nessuna in escursione, nessun gemito.*

*Poi chiude con un riconoscimento di beatitudine: Beato il popolo che possiede questi beni; e beato chi riesce a riconoscere, non di possedere, ma di avere questi beni. Chi riconosce che questi beni gli sono stati donati; chi riconosce di avere Dio come sono alleato. In breve è beato chi chiede a Dio di tendergli la mano.*

Questo brano è l'ultima narrazione delle controversie che l'evangelista sta presentando a partire in particolare modo dal banchetto di Levi. Le prime due vertevano sul mangiare: la prima



perché mangiate e bevete con i pubblicani e con i peccatori; la seconda perché mangiate mentre altri digiunano? I discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei.

La volta scorsa abbiamo visto già introdotto il tema del sabato con l'accusa rivolta ai discepoli, quindi direttamente a loro maestro, di fare qualcosa che non è lecito in giorno di sabato. Gesù facendo appello anche all'episodio di Davide, lì apre al nuovo significato alla vera osservanza del sabato. Questa sera sarà la seconda controversia sul sabato. Quindi due sul mangiare, due sul sabato.

Prima di queste controversie, c'era la chiamata di Levi, al termine ci sarà la chiamata dei Dodici. Una chiamata all'inizio, una chiamata alla fine, e all'interno il vero senso dell'essere a tavola, il vero senso dell'osservanza del sabato che dicono l'identità, l'appartenenza vera. Quindi coloro che Gesù chiama saranno chiamati alla vera sequela alla vera osservanza del sabato.

<sup>6</sup>Ora avvenne in un altro sabato egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era lì un uomo, e la sua mano quella destra era secca. <sup>7</sup>Ora lo osservavano gli scribi e i farisei se nel sabato avrebbe curato, per trovare di accusarlo. <sup>8</sup>Ora egli conosceva i loro ragionamenti, ora disse all'uomo quello che aveva la mano secca: Destati e poniti nel mezzo! E levatosi, stette. <sup>9</sup>Ora disse loro Gesù: Interrogo voi: Se è lecito di sabato fare bene o male, salvare o perdere una vita? <sup>10</sup>E avendo guardato in giro tutti loro, disse a lui: Stendi la tua mano! Ora egli lo fece e fu ristabilita la sua mano. <sup>11</sup>Ora essi furono riempiti di demenza e discutevano l'un l'altro che avrebbero potuto fare a Gesù.

Questo brano è ancora sul sabato, sul vero significato del sabato. Il brano della volta scorsa, ci aveva illustrato questo significato in Gesù che è il Signore del sabato; è lui che dà il pane, è lui che è il pane, che viene dato e che noi siamo chiamati a mangiare. In questo modo rivelando il vero senso di ogni nostro banchetto Eucaristico, che è il fatto che noi diventiamo come il cibo che mangiamo. Per quanto riguarda il banchetto Eucaristico



l'assimilazione avviene in maniera opposta rispetto a quello che normalmente avviene. Noi cerchiamo di rendere simili a noi quello che prendiamo dall'esterno, il cibo; quando ci cibiamo del pane Eucaristico noi vogliamo diventare come il cibo che mangiamo. Allora, se noi assumiamo in questo modo questo cibo significa che viviamo del vero significato del sabato; diventiamo a immagine e somiglianza di questo Signore. Dentro di noi viene ad abitare un principio nuovo che richiede otri nuovi; per riprendere un po' gli stessi termini che usava Gesù.

Il brano su cui ci fermiamo lo possiamo vedere anche come un brano concentrico, dove il centro di questo brano è il versetto 9, è dove Gesù pone la domanda. Comincia con cerchio più ampio. Dopo aver presentato la situazione, gli scribi e i farisei che osservano, che spiano e poi alla fine ancora che discutono l'un l'altro che cosa potevano fare a Gesù. Un cerchio più interno che descrive le parole di Gesù all'uomo infermo: *Alzati e metti nel mezzo e stendi la mano*; e al centro la parola di Gesù agli scribi e ai farisei.

Come già nell'altro episodio, per esempio del paralitico al capitolo 5, si vede che ciò che Gesù dice all'infermo è anche ciò che Gesù indirettamente dice agli scribi e ai farisei; qua sono tutti in gioco. Uno diventa immagine per tutti gli altri come vedevamo per il paralitico, che mentre lui si alza i farisei e gli scribi rimanevano ancora seduti. La stessa paralisi che poi aveva conosciuto anche Levi seduto al banco delle imposte. Quando c'è qualcuno che è malato, è anche il sintomo che c'è una comunità che è malata. Quella persona rivela che la malattia che non è solo la sua, perché in realtà alla fine lui sarà l'unico guarito, e paradossalmente gli altri aumenteranno ancora di più la malattia, perché oltre alla loro paralisi conosceranno anche questa follia, questo furore. E si avrà l'esito paradossale che dalla guarigione di uno ne deriva quasi la malattia degli altri.



<sup>6</sup>Ora avvenne in un altro sabato egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era lì un uomo, e la sua mano quella destra era secca.

*Un altro sabato.* Siamo al quarto sabato di cui l'evangelista ci sta narrando e dice il tempo, la coordinata temporale, questo giorno così importante. Che rivela il senso della creazione, che rivela cioè il senso del nostro stare al mondo, per che cosa viviamo. In questo altro sabato Gesù va nella Sinagoga. Il sabato come dicevamo è il secondo grande tema, dopo quello dell'essere a tavola. L'uno e l'altro che identificano la fedeltà, la loro appartenenza a un popolo. Qui è in gioco l'identità di questo popolo.

*Gesù entra nella Sinagoga.* Per cui Gesù nel sabato va nella Sinagoga è pienamente osservante della legge. Ma non solo, con queste due indicazioni Luca ci dà le coordinate spaziali e temporali: siamo di sabato, siamo nella Sinagoga, siamo nel giorno sacro e siamo in uno spazio sacro dove la comunità si raduna per ascoltare la parola, per ricevere gli insegnamenti sulla parola, e Gesù è lì con gli altri. Non è la prima volta che lo vediamo nella Sinagoga, anzi è un luogo che lui frequenta abitualmente. Questo ci dice che le cose che Gesù dirà non si pongono in alternativa, ma si pongono come vera rivelazione del senso del sabato e del senso della parola.

*Gesù entra nella Sinagoga.* Siamo in un luogo diverso da quello dell'altra volta. L'altra volta avevamo incontrato Gesù nei campi con i suoi, adesso lo troviamo in spazio sacro, ma la logica è sempre la stessa: ormai non c'è più uno spazio in cui valgono delle leggi e un altro spazio dove ne valgono altre. Questo dice la profonda unità che ogni credente è chiamato a fare, innanzitutto dentro di sé, per vivere poi in ogni tempo e in ogni luogo e in ogni ambito con la stessa logica. Non è che alcune cose valgono in un ambito e poi all'esterno valgono altre cose: Perché le cose qui vanno così, però fuori sai come va il mondo? Se non ci aggiustiamo un po'. No, che tu sia nei campi, che tu sia nella sinagoga è la stessa logica quella che vale, è la stessa fede quella che conta. Per cui o il credente cammina unificando se stesso oppure si troverà sempre



spiazzato. Tanto è vero che quando Gesù dice, per esempio in Matteo 6: *Quando preghi, quando fai l'elemosina, quando digiuni non fare come gli uomini, che amano farsi vedere pregare negli angoli delle piazze, nelle sinagoghe*; cioè in tutti gli ambiti. Che sia in piazza che sia in sinagoga è la stessa cosa, la stessa logica. Leggete un racconto di Tolstoj: Padre Sergio; oppure guardate un film dei fratelli Taviani che si rifà a questa novella che è: Il sole anche di notte; per vedere come agiscono queste logiche. Che non basta essere in un ambito per essere al di fuori di alcune logiche, ma questo positivamente ci dice che io posso vivere in ogni ambito con una logica evangelica.

*Gesù entra e insegna.* Abbiamo già visto altre volte che Gesù insegna. Non viene detto in maniera esplicita, diretta in che cosa consista l'insegnamento di Gesù, anche se lo fa con una lezione di fatti. Quello che fa Gesù è il suo insegnamento. Vedremo fra pochi versetti anche il suo discorso, quello che per Matteo è il discorso della montagna, e per Luca il discorso della pianura, ma di fatto è l'insegnamento esplicito. Ma l'insegnamento di Gesù viene mostrato attraverso quello che Gesù fa. È così anche nella vita: l'esempio vale molto di più delle parole. Paolo VI diceva nella Evangelii nuntiandi che il mondo cerca più testimoni che maestri e se ascolta dei maestri è perché li ha visti come testimoni, se no, non li ascolta.

*Insegna.* Subito l'attenzione viene posta su un uomo che e lì e di questo uomo viene detto che è un uomo malato, infermo. Che ha bisogno di essere guarito, perché ha la mano, quella destra, secca. Da una parte la situazione che ci viene presentata non è una situazione di urgenza, non c'è un pericolo mortale, è una malattia cronica quella di questo uomo. Non è che gli è venuta in quel momento. La mano è il segno del nostro agire, di ciò che noi riusciamo a fare, sia nel fare, sia negli affetti ed è la mano destra. È proprio la destra che è la mano, nella maggioranza dei casi, in cui si agisce, perché spesso nei Vangeli si parla di destra. Per esempio in



Matteo 6,25 viene detto: *Se uno ti percuote la guancia destra*; perché dicono la destra e non la sinistra? Non è la stessa cosa? No, perché noi siamo in maggioranza destra e per colpire la guancia destra devo dare un manrovescio, non basta lo schiaffo normale, c'è qualcosa di molto più violento. Se viene detto che è la mano destra vuol dire che è proprio la mano dell'agire, la mano con cui lavoro, quella che non compie il suo lavoro, la sua missione. Il fatto che questa persona non possa lavorare, rende impossibile per questa persona osservare il sabato. Perché si può dire o per lui è un sabato continuo o per lui non è mai sabato. Non può riposare da qualcosa che non fa, perché è relativo agli altri sei giorni. Allora, indicare questa persona, malata in questo modo, noi vediamo che c'è una creazione che non arriva a compimento, che non può gustare pienamente il sabato. L'abbiamo letto e l'abbiamo pregato nel salmo, quella della mano, dell'agire del Signore.

*La sua mano quella destra era secca.* Viene impedito ogni agire, in particolare viene impedito ciò che ci fa figli, ciò che ci fa figli di Dio; questa mano non può aprirsi, non può accogliere il dono e non può ridonare. Cioè quel pane che Gesù offre non può essere pienamente accolto, e questa persona in questo modo non può agire pienamente ridonando questo dono. È una malattia da questo punto di vista simbolica. È un modo per dire che Gesù restituendoci il vero significato del sabato restituisce l'uomo a se stesso. Questo è ciò che Gesù compie. E questo è ciò che Gesù compirà con tutti i suoi segni. I segni di Gesù non sono per Gesù, non sono cioè autoreferenziali: faccio qualcosa per dimostrare qualcosa di me. Non ne ha bisogno. Faccio qualcosa perché la vita sia piena in quella persona, perché torni a circolare con pienezza la vita. Questo è la missione di Gesù: compiere il disegno della creazione.

<sup>7</sup>Ora lo osservavano gli scribi e i farisei se nel sabato avrebbe curato, per trovare di accusarlo.

Sono i nostri compagni inseparabili: sei nei campi di grano? Scribi e farisei; sei nella Sinagoga? Scribi e farisei. Dovunque siamo



perché sono parte di noi, ce li portiamo dentro; non c'è bisogno che li andiamo a cercare, ci sono. È indicativo quello che loro fanno, spiano, si credono gli osservanti del sabato e non si accorgono di tradirne lo spirito autentico.

Spiare. Un'immagine di questo tipo, che Luca ci presenta, si pone in maniera diretta, in continuità con l'uomo dalla mano secca. Perché anche loro non riescono a compiere pienamente ciò a cui sono chiamati, non riescono a fare del bene. Sono nel luogo giusto, nel giorno giusto per fare la cosa sbagliata per eccellenza. Sono lì a spiare per vedere se nel sabato avrebbe curato. Coloro che sono lì per questo hanno un'immagine di Dio che è quella di Genesi 3, che è l'immagine che il serpente presenta: il diavolo. Uno che è lì per fregarti, uno che è contento finalmente quando ti becca in castagna, come se non avesse altro sport preferito. Quello che è accaduto alle origini, vuol dire che è quello che accade sempre. Originali la prima volta, ripetitive tutte le altre, ma che esattamente copiano la prima volta.

*Lo osservano.* C'è un modo di guardare la realtà che dice tanto. Queste persone non si lasciano commuovere da questa persona, da questo uomo con la mano secca. Queste persone non sono mosse dalla sete di vita che c'è; sono invece, tutte prese dall'osservanza o meno di una prescrizione. Che cosa c'è al centro dell'attenzione? Che cosa guardi? Che cosa ti sta a cuore? Se, Romani 13, 10, *Pieno compimento della legge è l'amore*, qui siamo proprio all'estremo opposto, non si compie un bel niente. Qui si sta compiendo il più grande male, addirittura condannare colui che vuol fare del bene, colui che fa del bene. Due modi di guardare la vita, due modi di guardare la persona.

Nell'Esortazione post sinodale del papà: *Amoris laetitia* si vede che già solo lo sguardo che si ha sulle situazioni dice molto. C'è un modo di guardare la realtà che dice molto del nostro atteggiamento.



<sup>8</sup>Ora egli conosceva i loro ragionamenti, ora disse all'uomo quello che aveva la mano secca: Destati e poniti nel mezzo! E levatosi, stette.

*Conosceva i loro ragionamenti.* Gesù conosce questi ragionamenti delle persone. Si mette in luce anche la sua conoscenza del cuore umano e mette in connessione questa conoscenza con le parole che dice a questo uomo. In questo brano Gesù è l'unico personaggio che parla in maniera diretta, non vengono riportate parole di altri; solo lui prende la parola e si rivolge all'uomo, *quello che aveva la mano secca*; si rivolge a lui. La prima parola che egli dice è una parola delle due parole che viene usata nei Vangeli per indicare la risurrezione: *destati*. Gesù sa che in quella persona sta operando la morte. La mano secca è indicativa di questa morte; è la mano che si chiude, è la mano che si chiude nel possesso e nell'illusione che la vita venga dal possesso. È la mano dell'uomo e della donna in Genesi 3 che si allungano a rubare quello che invece, è un dono. Dovrebbero aprire quella mano per ricevere il dono, invece, non si fidano e pensano di doverla rubare. *Destati*, risorgi.

*Poniti nel mezzo.* Questo è un comando importantissimo che Gesù dà, perché Gesù sta dicendo non solo a questa persona, non solo ai presenti, ma a ciascuno, a noi, che nel mezzo, al centro della sinagoga, della comunità, del sabato, cioè al centro dell'attenzione di Dio c'è l'uomo. Questo è al centro. Gli scribi e i farisei che non conoscono ancora questa verità, cioè che ancora non conoscono l'amore di Dio, pongono al centro Dio o meglio la prescrizione. E cercano di osservare quello per conquistare o per guadagnare l'amore di Dio. Osservo delle cose, per avere un premio, fosse anche l'amore di Dio. In questo modo si ribalta completamente il vangelo. Questi testi sul sabato sono centrali. L'annuncio del vangelo, la buona notizia è esattamente il contrario; cioè che io osservo qualche cosa perché ho scoperto di essere amato, l'annuncio è quello. In Genesi 2, 9 viene detto che nel centro dell'Eden, al centro



del giardino c'è l'albero della vita; in Genesi 3, 3 Eva dice che al centro del giardino c'è l'albero della conoscenza del bene e del male, cioè c'è il divieto. Non è solo questione di Adamo e Eva! Per quanti l'immagine di Dio è l'immagine che si identifica con il divieto, con quello che è vietato. Invece, di scoprire la bellezza; il fatto che questa parola è una parola che vuole regalarci vita. Destati e poniti nel mezzo, vuol dire esattamente questo e che nel contempo, al centro della comunità, sono chiamati ad essere esattamente quelle persone che più sperimentano la sete e il bisogno di vita, così come Gesù metterà nel mezzo i bambini, quelli che non hanno diritti; si invertono le gerarchie umane. Noi mettiamo al centro dell'attenzione chi ha più potere, chi ha più ricchezza, non chi ha più bisogno. Invece, Gesù dice: *Qui, nel mezzo. Poniti nel mezzo!* Non è che dà solo pubblicità a quello che sta avvenendo, dice esattamente che cosa c'è al centro dell'attenzione di Dio. Noi siamo lì. In una misura in cui riscopriamo come questa persona riscopriamo che siamo al cuore di Dio. Nella prima lettera di Giovanni al capitolo 4, 16 l'apostolo dice: *Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.* Non è una questione effimera, non è che: Sì l'amore, lo sento o non lo sento! Magari un giorno mi alzo con la luna storta, non lo sento. La fede, il credere all'amore di Dio non dipende dalla mia luna storta. Gesù in croce è la distanza che il Signore ha posto tra le idee che ci facciamo di lui e lui davvero chi è, la sua vera identità. Lì riconosciamo l'amore del Signore senza possibilità di equivoco; lì crediamo all'amore che Dio ha per noi. Come quello che Gesù dice sempre in Giovanni al capitolo 3 a Nicodemo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito.* Invece, scribi e farisei quelli che ci portiamo dentro dicono sempre che dobbiamo fare chissà quali cose perché il Signore possa darci qualcosina; il capretto del fratello maggiore di Luca 15.

*Destati e poniti nel mezzo.* Questo uomo obbedisce. La risposta a Gesù è una risposta di fede, cioè è una risposta che fa quello che Gesù dice; si espone questa persona. Possiamo immaginare bene il clima che si respira. Uno sguardo che spia non è



che rechi chissà quale accoglienza. Questa persona obbedisce. Per cui non c'è solo la parte del fariseo e dello scriba, c'è anche questa persona bisognosa che però ascolta e fa quello che Gesù dice, come Luca 5, 1-11 dove i discepoli hanno gettato la rete sulla parola di Gesù.

*E levatosi, stette*, altro verbo che si usa per la risurrezione, questa persona è una persona risorta, e sta lì dove gli ha detto di porsi Gesù.

<sup>9</sup>Ora disse loro Gesù: *Interrogo voi: Se è lecito di sabato fare bene o male, salvare o perdere una vita?*

Dopo aver parlato a questo uomo, Gesù parla ai presenti in particolare agli scribi e ai farisei che lo stanno osservando. Questo è il momento centrale, di questo brano.

*Interrogo voi*. Non solo Gesù fa la domanda, ma premette alla domanda la spiegazione il fatto che è proprio una domanda: *Interrogo voi*. Mentre nelle precedenti controversie erano gli altri che facevano domande, ora è Gesù che la pone indicandoci così qual è la strada giusta. Quando smettiamo di fare noi delle domande, cioè quando smettiamo di mettere in questione Gesù e quando cominciamo invece a lasciarci mettere in questione da lui. Quando cominciamo a dare per scontato le nostre convinzioni, le nostre conoscenze e ci lasciamo mettere in questione da lui. Quando siamo troppo convinti di quello che sappiamo del Signore, rischiamo, per ben che ci vada, di fare come Saulo, di fare stragi. Quando forse cominciamo ad accogliere la domanda, forse ci accorgiamo che non conosciamo così bene il Signore. Il fatto che Gesù dica: *Interrogo voi*, sottolineando che è proprio una domanda, vuol dire che qui non si scherza; che questa domanda è una domanda decisiva, non ci si può nascondere dietro questa domanda, in una facile ipocrisia.

*Interrogo voi. Se è lecito*. Siccome loro nei versetti precedenti hanno detto: perché fate ciò che non è lecito di sabato? Se queste



sono le vostre categorie, le uso anch'io. In modo che la comunicazione ci sia. Gesù non sta mettendo sotto processo scribi e farisei, sta offrendo anche a questi scribi e farisei la possibilità di un nuovo sguardo. Come l'ha appena offerta l'altra persona: *Se è lecito di sabato fare bene o male salvare o perdere una vita*. È una domanda molto abile. Perché c'erano delle eccezioni per il sabato: in pericolo di morte, grave pericolo. Ma Gesù vuole fare esplodere la logica con cui queste persone vivono e presentare il significato del sabato. Dicendo che l'osservanza del sabato è subordinata al bene dell'uomo. Cioè che la legge che il Signore dà è per la vita dell'uomo, non c'è un altro significato, non è per uccidere l'uomo, non è per privarlo della vita, per privarlo della felicità. Per cui l'alternativa che Gesù pone non è lecito fare del bene o non fare niente: Gesù aspetta qualche ora, poi lo guarisci. Passa il sabato! Invece no. Che provocatore questo Gesù, durante il sabato. Ma perché sappiamo qual è il vero significato del sabato che è la restituzione dell'uomo a se stesso; è il compimento del senso della nostra vita, è finalmente la piena comunione dell'uomo con se stesso con gli altri con Dio; questo è il sabato. Questa è la vita secondo Dio. Per questo siamo stati creati.

Proporre una legge che si opponga e che contraddica questo vuol dire essere agli antipodi del Dio di Gesù. *Fare bene o fare male; salvare o perdere una vita*. Cioè se tu non fai il bene, perdere vuol dire: fai il male. Cioè ogni momento è quello buono per fare del bene, altrimenti la legge diventa una prigionia, che ha i suoi guardiani in questi scribi e farisei, che come sbagli ti tengono lì. Non è più una vita piena. Ma quale buona notizia è? Uno vive nell'angoscia, nell'angoscia di sbagliare. Prima della riforma liturgica, c'erano talmente tante rubriche nella celebrazione dell'Eucarestia che un sacerdote rischiava di fare più peccati mortali nella celebrazione dell'Eucarestia che in tutto il resto della sua vita. Bisogna un po' andare piano. Bisogna veramente riscoprire quello che è il vangelo. Gesù sta dicendo qual è la vera osservanza del sabato. Gesù non è che sta dicendo che il sabato non va osservato;



Gesù sta dicendo che sono gli scribi e i farisei che non lo stanno osservando. È diversa la cosa. Si può essere a tal punto legalisti da dimenticare il senso della legge; si può essere presi nell'osservanza esteriore della norma, da perdere il senso, il valore che la norma custodisce.

A questa domanda non ci sarà risposta. Scribi e farisei non rispondono direttamente a Gesù, vedremo all'ultimo versetto cosa faranno; chiamati in causa non si espongono. Una persona però si espone.

<sup>10</sup>E avendo guardato in giro tutti loro, disse a lui: *Stendi la tua mano! Ora egli lo fece e fu ristabilita la sua mano.*

*Gesù guarda in giro tutti loro*, li guarda tutti, uno per uno. Gesù offre a ciascuno questa possibilità. Ci viene detto che Gesù fa un tutt'uno con questa persona; al centro ci sono Gesù e questa persona bisognosa con cui Gesù in un certo senso si identifica. Sarà così in Matteo 25: *ho avuto fame, ho avuto sete... ho avuto la mano secca*. Al centro della comunità c'è il Signore e l'uomo bisognoso. È lì che si concentra l'attenzione del Signore.

Al centro vogliamo stare tutti e magari vogliamo prendere il posto di chi c'è. Come Lucy e Linus, fratello e sorella. Sono sul divano e Linus fa una delle rivelazioni incredibili e dice alla sorella: Ho una cosa da dirti? Non sei il centro del mondo. Quella lo guarda e gli dice: Stai scherzando vero! Perché un po' lo vogliamo essere tutti lì, come i bambini. Si dice la satellizzazione, c'è il bambino e tutti gli altri in giro come un satellite. Certo lo facciamo con i bambini, però quel bambino che è in noi, quel fariseo che è in noi, anche in queste cose vuole essere al centro. Invece, di accogliere come dono, come anche Adamo non è riuscito a fare, anche noi vogliamo rubare questo dono.

*Guarda in giro tutti loro e dice a lui*. Si rivolge di nuovo all'uomo e gli dice: *Stendi la tua mano*. Gesù chiede qualcosa che per questa persona è impossibile; qualcosa che non è mai riuscito a



fare. L'ascolto, l'obbedienza di questa parola lo rende possibile. Quello che l'angelo dice Maria: *Nulla è impossibile a Dio*; è quello che per esempio in Marco 9 viene detto: *Tutto è possibile per chi crede*; lo dice Gesù. Il Signore non vuole il copyright: *Tutto è possibile per chi crede*. È molto contento se crediamo, se anche facciamo le cose che fa lui. *Stendi la tua mano*; e questa persona obbedisce.

*Ora egli lo fece*. La parola del Signore chiede di essere fatta. Lì vediamo che la vita rinasce e che la linfa torna a circolare. Diversamente dagli scribi e farisei questa persona ascolta e obbedisce. Invece, di porre continuamente in questione Gesù e la sua parola si fida, come in Genesi 2, 3. A quale parola io do fiducia?

*Ora fu ristabilita la sua mano*. Torna come era al principio, c'è una ricreazione. Con questo verbo al passivo viene detto che non è tanto Gesù che guarisce, Dio; il così detto passivo teologico. *Viene ristabilita*. Quello che Gesù fa è quello di ridare vita a chi la sta perdendo; questo è ciò che farà continuamente. È continuamente all'opera per questo. Mentre l'immagine diabolica ci presenta un Dio che ce la vuol togliere la vita, Gesù ci rivela un Dio che è continuamente all'opera per servire la nostra vita.

<sup>11</sup>Ora essi furono riempiti di demenza e discutevano l'un l'altro che avrebbero potuto fare a Gesù.

*Sono presi da follia*. Quando siamo riempiti, di questa demenza, di questa follia, di questo furore non siamo più noi stessi, non siamo in noi.

*E discutono l'un l'altro*. Non parlano con Gesù, discutono tra di loro. Non c'è come in Marco l'esplicita condanna a morte. In Marco, viene detto che gli erodiani si trovano con i farisei e decidono di uccidere Gesù. Di fatto però, qui viene in un certo senso anticipata questa decisione che sarà presa dai capi di Gerusalemme, e anche loro come queste persone, agiranno con questa follia che è contagiosa, si trasmette. Ma anche Gesù cercherà di guarire queste



persone. Le parole che dirà sulla croce: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*; siamo folli, quando facciamo queste cose. Ma più forte ancora della nostra follia è questa parola di Gesù, è questo perdono di Gesù, che anche dalla croce porrà al centro queste persone: *Perdona loro*. Anche quando è sulla croce Gesù dirà al Padre: *Perdonali!* Non è preso da sé Gesù, nemmeno da quello che gli sta succedendo. Viene preso dalla vita che viene meno in queste persone che non sanno neanche quello che stanno facendo. Questo è il compimento del sabato per Gesù. Questa vita che viene continuamente ridonata.

Conoscere questo Signore significa conoscere chi siamo noi, significa conoscere chi è ogni altra persona: *Guardato in giro tutto intorno*. Noi siamo, quello che siamo agli occhi del Signore. Quello che siamo chiamati a fare è accogliere questo sguardo, accogliere questa parola, obbedire a questa parola. Questo uomo con la mano secca, rappresentante di tutti coloro che sono di una sinagoga, obbedisce, come dire: *È possibile obbedire*. Si espone questa persona obbedendo. In questo modo sperimentando e mostrando anche alle altre persone che proprio questa vita può rinascere, che una persona può risorgere.

### **Testi per l'approfondimento**

- Isaia 59, 1ss; 9, 7 - 10, 4;
- Ezechiele 37, 1-14.